PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 97 OTTOBRE 2026/XXXIII

SOMMARIO

Editoriale di Gege Ferrario 1
Scritti di Vittorio Ghetti **2**
Baden Powell **2**
Scritti di Baden **3**
Sulla strada
L'equilibrio: il canto della città aperta di Davide Caocci **3**
Il difficile compito dell'equilibrio di Antonio Marini **5**
L'equilibrio non è un punto fermo di Chiara Iacono **6**
Equilibrio, le mille sfaccettature di una parola di Lucio Iacono **7**
Masci di Alessandra Bedini **9**
Tracce dell'Agi di Anna Frattini **9**
In biblioteca di Andrea Iacono **10**
Per la gioia della mente di Roberto Dionigi **11**
Raccontiamoci
Ente di Ettore Kluzer **12**
Fondazione di Roberto D'Alessio **12**
Senza Pretese
Magnifica Humanitas stralci dall'enciclica di Leone XIV **14**
Germogli dal passato
di Fabio Pavanati **15**
Quattro chiacchiere con i lettori **16**
Da mettere in agenda **16**

EDITORIALE

di Gege Ferrario

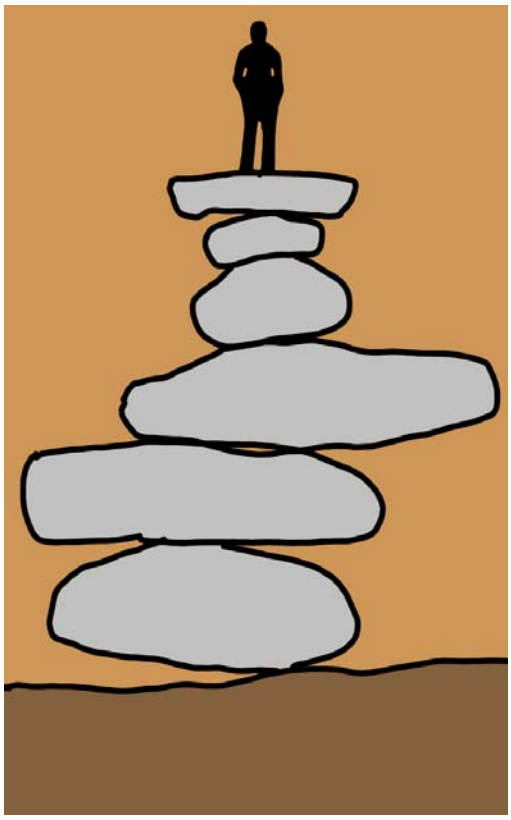
Buongiorno, ciao a tutti. Siamo arrivati all'ultimo numero che ha per tema l'EQUILIBRIO.
Un tema molto bello e anche molto impegnativo. Proviamo a dire qualcosa.
Ognuno di noi cerca una "condizione di stabilità in cui i fattori contrari si compensano in modo perfetto impedendo cambiamenti o crolli." Questa definizione sarà corretta ma non mi piace e la ritengo poco attuabile. In ogni circostanza del nostro agire, non sempre riusciamo a realizzare quello che ci proponiamo perché, anche al di fuori della nostra buona volontà, capacità, impegno, c'è qualcosa che cambia i nostri piani, che ostacola il nostro procedere e cambia il nostro progetto.
Tutti tendiamo alla perfezione, ad essere persone equilibrate, persone che anche nel modo di pensare, di dialogare con altri su certi argomenti hanno un comportamento e un eloquio equilibrati.
Sicuramente i mezzi di comunicazione che abbiamo a disposizione non sono di grande aiuto e spesso ci portano lontano dalla verità. La violenza verbale dei dibattiti, delle interviste, delle tavole rotonde, sembrano sfide senza riserve di colpi, senza rispetto per chi non la pensa come noi. Vince il più violento, il più aggressivo e incurante delle idee del prossimo, che magari non coincidono con il pensiero altrui. Ammettiamo tutti che il dissenso e la diversità di visione di una certa situazione è un arricchimento per raggiungere una retta visione delle cose.
Senza andare a cercare soluzioni in campi sociali, politici o in altri temi ben più complessi, mi sembra che un buon equilibrio lo si possa trovare solo con una attenzione verso gli altri, col silenzio e l'ascolto, con un approfondimento culturale, con un rispetto del pensiero degli altri, con una tensione verso il bene comune, con l'obiettivo di conoscere la verità, con umiltà e amore per la verità.

Tutte queste cose saranno approfondite nel corso di questo “Bollettino” e come al solito aspettiamo e desideriamo conoscere il vostro parere, la vostra collaborazione ci è preziosa.
I prossimi numeri avranno per argomento:
mese di febbraio: PER COMPIERE IL MIO DOVERE VERSO DIO E VERSO IL MIO PAESE,
mese di giugno: PER AIUTARE GLI ALTRI IN OGNI CIRCOSTANZA,
mese di ottobre: PER OSSERVARE LA LEGGE SCOUT
Buona lettura.

SCRITTI DI VITTORIO

Nel numero 1 di RS/ SERVIRE DEL 1985, Vittorio ci invita a “guardare il mondo senza condizionamenti e con amore al di là di ogni frontiera”. Nel periodo che stiamo vivendo, mi sembra un invito molto forte che ci deve far pensare quanto sia importante per trovare l'ordine e la pace.

La natura internazionale dello Scautismo è, assieme a pochi altri, uno dei suoi caratteri identificanti. I capi che non ne tengono conto o che non se ne preoccupano di far conoscere questo aspetto del movimento ai loro ragazzi, abdicano ad uno dei loro compiti -tra i più importanti – di trasmissione dei valori e dello spirito del metodo. “Scautismo, strada di libertà” ha un senso anche per questo: perchè nella ricerca della persona umana sa guardare senza condizionamenti e con amore al di là di ogni frontiera. Lo scautismo che ci rende liberi dovrebbe tuttavia liberarci anche da tntti i luoghi comuni con i quali si è oggi soliti manifestare le proprie convinzioni. Dovremmo cioè saper testimoniare la nostra fraternità internazionale anche senza cortei, slogan ritmati e “ sit in” ma con gesti concreti, secondo il nostro stile. Degli esempi? Imparare le lingue straniere e saperle effettivamente usare, leggere il mondo con occhi amichevoli, incontrare gente di altri paesi, partecipare a movimenti federalisti, far parte di movimenti di aiuto agli immigrati, schierarsi operativamente per i diritti dell'uomo.... L'elenco può continuare. Basta pensarci.



BADEN POWELL

Da Headquarters Gazette, novembre 1920

Perciò può essere di aiuto e di ispirazione a molti che si sentono impegolati nei problemi di dettaglio e nelle difficoltà della guida di un'unità scout il pensiero che, se essi guardano lontano, al di là del loro orizzonte immediato, vedranno un sentiero che conduce a mete elevate, con la prospettiva di una grande occasione per contribuire all'eliminazione delle vergogne sociali del nostro tempo:

a) sviluppando l'anima e la personalità dei futuri componenti del nostro popolo;

b) elevandone il livello di spirito civico e la capacità di godersi la vita;

c) rafforzando la fraternità mondiale attraverso cui "la pace e la buona volontà tra gli uomini" possono diffondersi e impedire la guerra in futuro.

Ma ciò che è ancora più importante è che lo stesso capo si guadagna una ricompensa inestimabile.

Nella prima parte della Promessa scout abbiamo modificato la formulazione originaria, che era "esser fedeli a Dio", in "fare il proprio dovere verso Dio". Ciò significa che lo scout deve essere attivo nel prestare servizio, piuttosto che passivo in uno stato d'animo.

Mettendo in pratica il contenuto della Promessa, il capo, come lo scout, si renderà presto conto che è tramite il servizio che ci si guadagna il Paradiso, e che quel Paradiso non è in un vago futuro, da qualche parte nel cielo, ma qui e adesso, su questa terra; e che non ogni uomo che dice "Signore! Signore!" entrerà in quel Regno, ma colui che fa la volontà del Padre[1].

SCRITTI DI BADEN



dal Discorso in onore di santa Maria Crocifissa Di Rosa, tenuto in occasione della sua beatificazione, 1954.

L'educatore deve avere una grande personalità. Cosa intendiamo per personalità? Due Valori: equilibrio e interiorità.
Equilibrio: cioè capacità direzionale di tutti i propri moti interiori, cioè la giusta posizione regolare della propria costruzione interiore. Certe ombrosità, certe posizioni dure non sono una grande personalità. Napoleone diceva giustamente: "Io stimo quell'uomo che è grande di fronte al proprio cameriere" perché è quello che lo vede nella intimità della famiglia. Noi abbiamo troppe volte una duplice vita: una vita personale segreta e una vita esteriore pubblica. Badate che tutto questo oggi si sta sbriciolando. Noi dobbiamo essere uomini di trasparenze; e la nostra personalità sta nello sforzo continuo, con l'aiuto della grazia, di un equilibrio interiore degli istinti, dei moti primi, delle nostre affettività.
Secondo: la personalità è interiorità, cioè introspezione, spirito di approfondimento, di arricchimento nostro interiore. Di solito noi presentiamo Paolo come il grande Apostolo che gira il mondo bruciante di amor di Cristo. Giusto; ma non dimentichiamo che, dopo Damasco, è rimasto un anno nella solitudine di Arabia; un anno di sé contro se stesso, di sé davanti a se stesso per un domandarsi profondo delle sue ragioni, dei suoi perché dei suoi tormenti. E' da questa solitudine che sono uscite sempre le grandi personalità.
Se in mezzo a voi c'è qualcuno che ha responsabilità di formazione di anime religiose, ricordatevi bene che è giunta l'ora nella quale ogni cristiano è tutta la Chiesa, ogni cristiano è tutta l'apologetica, ogni cristiano é tutto una difesa.
Formate anime religiose e lasciate che queste anime religiose crescano in una ricchezza personale, non standardizziamo la formazione.

SULLA STRADA

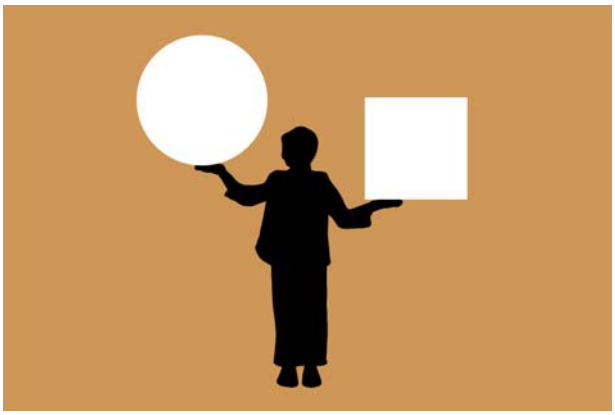


L'EQUILIBRIO: IL CANTO DELLA CITTÀ APERTA

di Davide Caocci

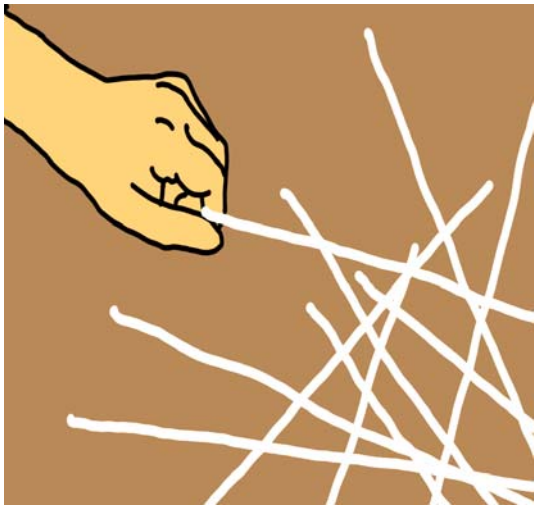
La guerra era ormai solo un'eco lontana, un ricordo che si rifletteva nelle cicatrici degli edifici e negli sguardi delle persone. Ora, la vera sfida non era più sopravvivere alle esplosioni, ma imparare a vivere di nuovo senza di esse.
La ricostruzione era un cantiere a cielo aperto, un processo faticoso e incerto, dove le pietre venivano sollevate un giorno alla volta.
Navid aveva lasciato la baracca isolata al centro del campo, e non si aggirava più smarrito tra le macerie del vecchio quartiere. Aveva scelto una casa ai margini della piazza principale, una struttura con ampie finestre senza scuri, aperta al vento, ai rumori del cantiere e alla luce che cambiava con il passare delle ore.
Sul suo tavolo di legno grezzo giaceva ancora la vecchia bussola in ottone, che però era cambiata: con pazienza e mani ferme, Navid aveva trascorso intere serate a smontare il perno che l'aveva bloccata e immobilizzata. Aveva rimosso ogni traccia della resina opaca e rigida che cercava di congelare il Nord, sostituendo il vetro rotto con una lente trasparente, chiara e resistente. Ora l'ago era di nuovo libero. Non girava a vuoto, spinto dal panico come nei giorni del caos, né rimaneva pietrificato come durante il periodo delle regole rigide. Vibrava leggermente, cercando il vero magnetismo della terra,

seguendo le oscillazioni del suo passo senza mai bloccarsi.
Il legame di Navid con quell'oggetto si era trasformato radicalmente: ora lo portava nel taschino della giacca, proprio sopra il battito del suo cuore. L'aveva integrato nella sua vita quotidiana come si fa con una consapevolezza guadagnata a caro prezzo: aveva smesso di essere tiranno e amuleto di salvezza, per divenire compagna silenziosa.
Navid non sentiva più il bisogno di controllarla continuamente, perché aveva imparato a percepirne la presenza. Sapeva che l'ago avrebbe tremato ad ogni scossa, ad ogni imprevisto o giornata storta, e finalmente aveva capito che quel tremolio non era un difetto dello strumento: era il segno chiaro che la bussola, e la sua anima, erano di nuovo vive.
Adesso Navid coordinava i lavori di ricostruzione dell'intera città, e chi lo osservava muoversi tra le impalcature faticava a riconoscere in lui l'uomo inflessibile della Diga Vecchia.
Aveva perso il passo marziale e cadenzato di chi deve vigilare su un confine; le sue spalle erano rilassate, la sua postura non sfidava il vento, lo accoglieva.
Aveva messo da parte il registro di cuoio e il gesso con cui tracciava linee di sbarramento sul terreno. Il cantiere, sotto la sua guida, era diventato un organismo che respirava.
Quando il cielo si oscurava all'improvviso e una pioggia battente colpiva i tetti scoperchiati, trasformando le strade in torrenti di fango, Navid non imprecava contro l'imprevisto né si aspettava che gli uomini affrontassero la tempesta in nome di un programma. Riconosceva in quella pioggia la forza indomabile della natura, un richiamo al caos che nessuna regola avrebbe mai potuto cancellare. E così, dava il segnale di pausa.
Radunava la comunità nelle vecchie stalle, accendeva i fuochi e trasformava l'attesa in un momento di incontro, ascoltando le storie degli anziani e i sogni dei giovani.
Quando il sole tornava a scaldare le pietre, Navid richiamava tutti al lavoro con energia e precisione. Organizzava le squadre con ordine, misurava le travi con attenzione e si aspettava il massimo impegno, perché sapeva che quella struttura era la casa in cui la vita poteva sentirsi al sicuro.
Il suo cambiamento maggiormente significativo risiedeva in un dettaglio sottile e rivoluzionario: aveva smesso di reagire d'impulso agli eventi, spinto dalla paura del disordine, e di controllare ogni dettaglio con ossessione, paralizzato dal terrore di sbagliare. Ora sapeva semplicemente come rispondere.
Se una parete crollava durante lo scavo, non la vedeva come una sconfitta personale né come un presagio di sventura: si chinava, esaminava le pietre cadute insieme agli architetti e integrava quelle macerie nel nuovo progetto. Se Mara o un altro cittadino suggerivano di deviare un marciapiede per salvare un albero antico cresciuto storto tra i mattoni, Navid non tirava fuori il righello di ferro. Sorrideva, spostava la matita e ridisegnava la curva.
Aveva capito che l'ordine da solo crea cattedrali fredde e vuote, mentre il caos da solo porta solo rovine. L'equilibrio era la capacità di farli dialogare: la struttura rigida dell'edificio e la forma imprevedibile della vita che lo avrebbe abitato.
Navid non combatteva più contro il fiume del tempo; era diventato il timoniere che, con un tocco leggero sul timone, sapeva come navigare la corrente.
In una fresca mattina di primavera, quando l'aria era intrisa del profumo di terra bagnata e calce fresca, Navid iniziò a salire i gradini di pietra della torre dell'orologio. Questo era il punto più alto della città, un gigante di cotto e pietra che aveva portato le cicatrici del tempo, e la cui cima era finalmente stata messa in sicurezza e adornata con una nuova campana di bronzo.
Saliva con calma, contando i gradini per godere di ogni passo e del suo sforzo. Una volta arrivato in cima, si appoggiò alla balaustra e guardò giù.
Il panorama che si stendeva sotto di lui non era la perfezione lucida di un modello architettonico, né il desolato grigio delle macerie. Era un tessuto vibrante, imperfetto e straordinario. Le strade non erano tutte dritte: alcune si curvavano dolcemente per abbracciare un vecchio leccio che aveva resistito alle bombe; le case nuove si ergevano sulle fondamenta di quelle antiche, mostrando con orgoglio il contrasto tra la pietra scura del passato e il mattone chiaro del presente. I giardini segreti che Mara aveva piantato tra le crepe del cemento si erano espansi, trasformandosi in macchie di colore che



profumavano la piazza.
Navid infilò la mano nella giacca e tirò fuori la bussola, tenendola aperta nel palmo. L'ago oscillò leggermente a destra, poi a sinistra, per poi stabilizzarsi con un tremolio impercettibile verso il Nord magnetico. Non era immobile per essere bloccato: era in perfetta sintonia con il mondo!
Navid sorrise. Ripose la bussola nel taschino, portò le mani ai lati della bocca e inspirò profondamente
L'uomo che, nel caos della guerra, aveva perso persino il suono della propria voce, e che nell'ordine della fortezza l'aveva ridotto a un gelido elenco di ordini, lanciò un grido che attraversò l'aria fresca del mattino. Non un grido di comando, né un urlo di dolore. Era un canto, una chiamata chiara e potente che risuonò tra le impalcature, lungo le strade e dentro le finestre aperte della città.
Annunciò che i cantieri erano vivi, che i cancelli non avrebbero più tenuto fuori nessuno e che la paura non era più la padrona di casa. Tutta la città si fermò per un attimo: muratori, bambini, anziani e Mara alzarono lo sguardo verso la torre.
In quel momento, la "buona notizia" racchiusa nel nome Navid si realizzò. La notizia non era che la sofferenza fosse svanita, ma che l'essere umano poteva attraversarla, ricomporre i propri pezzi e tornare a cantare. L'equilibrio non era una fortezza inespugnabile, ma una danza continua sulla corda della vita.
Navid scese dalla torre e tornò tra la sua gente. Non era un sopravvissuto in fuga, né un maniaco della logica: era un uomo integro, capace di portare dentro di sé le cicatrici di ieri e la luce di oggi.

L'Equilibrio non è un punto d'arrivo statico dove tutti i problemi svaniscono, né una terra promessa immune alle tempeste. È piuttosto la profonda e matura capacità di abbracciare gli opposti.
Non temere quei momenti in cui il disordine mette in discussione le tue certezze: sono segnali che qualcosa di nuovo sta cercando di emergere. Non scartare l'ordine e la disciplina quando hai bisogno di protezione e di ricostruire: sono le tue fondamenta.
Ricorda sempre che l'obiettivo finale è la libertà dell'ago che sa oscillare senza rompersi. Cerca di diventare come Navid: porta la tua storia con te, accogli la pioggia e il sole con la stessa dignità, e non avere paura di far sentire la tua voce.
Ognuno di noi, con le proprie ferite e la continua capacità di rinascere, è la buona notizia che il mondo sta aspettando!

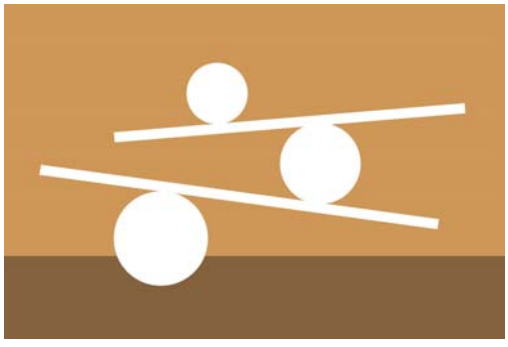


IL DIFFICILE COMPITO DELL'EQUILIBRIO

di Antonio Marini

I sottili bastoncini sono sparsi sul tavolo.
Formano un ammasso colorato. Appoggiati uno sopra l'altro, sono nel caos più assoluto, mischiati tra di loro a formare un intricato insieme appuntito.
Il caso li ha posati, ora aspettano qualcuno che li separi gli uni dagli altri e che li rimetta in ordine. Un ordine che dichiarerà quale dei giocatori avrà raccolto i bastoncini dal valore più alto e quindi il vincitore.
Sarà un continuo passare da un equilibrio ad un altro. Una sfida nel cercare di essere precisi e impeccabili.
Una mano si avvicina titubante verso i legnetti, ma poi si ferma.
C'è bisogno di molta attenzione ed estrema pazienza. La mano deve essere ferma, perché le regole vogliono che si raccolgano i bastoncini senza muovere gli altri.
Se ne sceglie uno, ognuno con un suo punteggio, e ci si muove con una certa grazia per fare in modo che gli altri bastoncini vicini a questi o magari appoggiati, non cadano o subiscano degli spostamenti.
Una grazia che sarebbe bello avere anche nella vita reale e non solo in un gioco.
Più che una grazia, proprio un equilibrio che ti permetta di muoverti tra le persone senza recare né danno né sofferenza. Anche quando gli spigoli delle persone, come le punte dello sciangai, sono ben visibili. Così da riuscire a prendere le persone, oltre senza far loro del male, anche senza farci male noi.
Non è facile.
La mano è ancora ferma, aspetta.

Soprattutto perché ad ogni movimento bisogna immaginare un equilibrio nuovo. E non è facile immaginarsi tutto. E' faticoso e pericoloso.
Perché a volte potremmo essere noi quel bastoncino mosso malamente. Potremmo essere noi a subire una "mossa". E se chi gioca non è attento e delicato, sentire tutto il dolore della sua goffa azione.
Un altro giocatore oppure un evento, potrebbero spezzare l'equilibrio precario delle nostre vite. E noi siamo molto affezionati al nostro equilibrio. Vorremmo rimanere nel nostro senza che nessuno ci potesse spostare dalla tranquillità che ci siamo costruiti o a cui siamo arrivati.
Ma è necessario correre questo rischio se si vuole giocare.
Perché a volte una mossa poco felice, magari un nostro stesso errore, ci permette di notare che forse quella stessa mossa, non solo ha disturbato e rovinato i nostri piani, ma ci apre una nuova strada.
Una strada a cui non avevamo pensato.
Perché il bastoncino dal valore più alto che prima era nascosto e irraggiungibile, dopo una nostra impasse o dell'avversario, ora è libero e pronto ad essere preso, per avvicinarci di più alla vittoria.
La mano rimane immobile, però.
Perché poi bisogna fare anche attenzione alle conseguenze. Ogni bastoncino è collegato ad un altro e i loro delicati equilibri sono come i collegamenti che sorreggono anche le nostre vite. E le nostre vite sono legate a quelle di altre persone, anche di chi non potremmo mai immaginare. Ogni nostra mossa può essere responsabile della condizione di un altro.
Quanta responsabilità può avere così, una sola mossa.
La mano è sempre più titubante.
Deve imparare tante cose per muoversi con sicurezza.
La leggerezza e la grazia dell'equilibrio.
L'attenzione nel osservare le potenziali conseguenze delle azioni.
Notare le nuove strategie che si possono svelare man mano che il gioco procede.
La mano sembra quasi desistere.
Poi il maestro sorride. Perché alla fine tutto è un gioco e vale sempre la pena giocare.



L'EQUILIBRIO NON È UN PUNTO FERMO

*di Chiara Iacono**

C'è un'immagine che mi viene in mente quando si parla di equilibrio: quella della bilancia, con i due piatti perfettamente allineati, immobili. È un'immagine rassicurante, ma anche ingannevole. Perché se c'è una cosa su cui la psicologia - nelle sue diverse scuole - è d'accordo, è che l'equilibrio umano non è mai uno stato statico. È un processo, continuo e dinamico, che si costruisce e ricostruisce di momento in momento. Non è la quiete di chi non si muove, ma la destrezza di chi resta in piedi su una barca che oscilla.

Il punto di vista del corpo: omeostasi e allostasi
Già nei primi decenni del Novecento, il fisiologo Walter Cannon descriveva l'omeostasi come la tendenza dell'organismo a mantenere costanti alcuni parametri interni - temperatura, pressione, livelli ormonali - di fronte ai cambiamenti dell'ambiente esterno.
Decenni più tardi, il neuroscienziato Bruce McEwen ha proposto un'evoluzione di questa idea: l'allostasi, cioè la capacità di raggiungere stabilità attraverso il cambiamento. Non un ritorno sempre uguale allo stesso punto, ma un adattamento continuo che permette al sistema di rispondere in modo flessibile a richieste diverse.

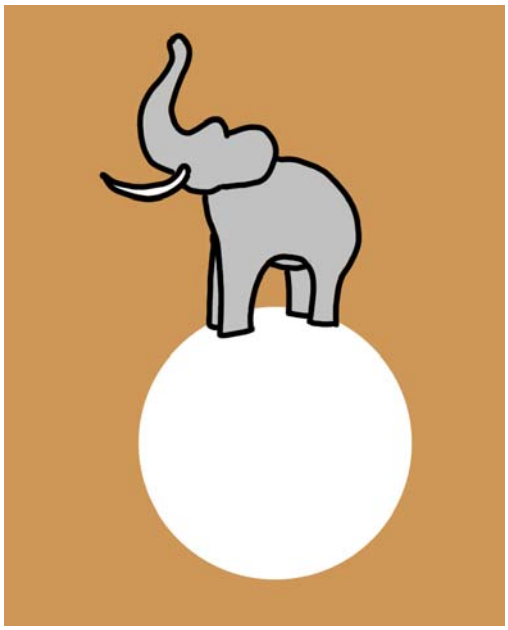
Il punto di vista delle emozioni
Se il corpo si autoregola attraverso meccanismi fisiologici, la mente fa qualcosa di analogo con le emozioni. Ma qui si annida un equivoco molto comune: l'idea che essere equilibrati significhi non provare emozioni intense, restare sempre calmi, "non farsi prendere". La ricerca sulla regolazione emotiva racconta una storia diversa.
Le emozioni, comprese quelle spiacevoli come la rabbia, la paura o la tristezza, hanno una funzione adattiva: segnalano che qualcosa nel nostro ambiente richiede attenzione. Il problema non è provarle, ma la capacità di modularne intensità e durata in modo che restino informative senza diventare travolgenti. È quello che gli psicologi chiamano finestra di tolleranza, un concetto reso popolare dallo psichiatra Daniel Siegel: uno spazio entro cui possiamo restare attivati emotivamente pur mantenendo la capacità di pensare con lucidità e agire in modo intenzionale. Fuori da questa finestra, si scivola nell'iperattivazione (ansia, panico, rabbia esplosiva) o nell'ipoattivazione (torpore, dissociazione, apatia).

Il punto di vista relazionale
Un errore frequente, soprattutto nella cultura occidentale che enfatizza l'autonomia individuale, è pensare all'equilibrio come a una conquista solitaria, qualcosa che si raggiunge "dentro di sé", a prescindere dal contesto. La psicologia dello sviluppo racconta una storia più interconnessa.
John Bowlby, padre della teoria dell'attaccamento, ha mostrato come la capacità di regolare le proprie emozioni si costruisca fin dall'infanzia attraverso la relazione con figure di riferimento affidabili. Questa capacità, appresa nei primi anni di vita, non scompare in età adulta, anzi, continuiamo a regolarci attraverso le relazioni quotidiane amicali, di coppia, professionali. La cosiddetta corregolazione, il modo in cui lo stato emotivo di una persona si stabilizza (o destabilizza) a contatto con quello di un'altra, è oggi un'area di studio molto attiva, specialmente in ambito clinico e nelle professioni di cura.

Il punto di vista esistenziale
Numerose ricerche mostrano che le persone non cercano semplicemente di ridurre lo stress o massimizzare il piacere, ma di vivere una vita che percepiscano come coerente e dotata di senso. Ad esempio, gli studi di Csikszentmihalyi sul flow, dimostrano che la maggiore soddisfazione si trova in un'attività che sentiamo alla portata delle nostre capacità ma al contempo sfidante. Paradossalmente, alcuni dei momenti in cui ci sentiamo più "equilibrati" non sono quelli di totale quiete, ma quelli in cui siamo pienamente impegnati in qualcosa che ci interessa.

In conclusione, l'equilibrio somiglia all'andare in bicicletta: non si raggiunge stando fermi, ma pedalando, correggendo continuamente la rotta, cadendo qualche volta e rialzandosi. È un'abilità che si allena, non un traguardo che si conquista definitivamente. E forse è proprio questo, più che l'assenza di oscillazioni, il segno di una vita psicologicamente sana: non il non vacillare mai, ma la capacità di ritrovare, ogni volta, il proprio centro.

**Psicoterapeuta transculturale*

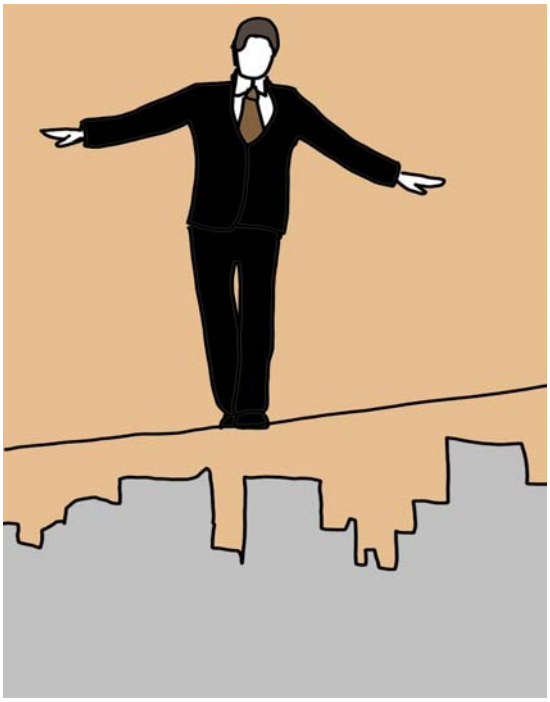


EQUILIBRIO
LE MILLE SFACCETTATURE DI UNA PAROLA

di Lucio Iacono con l'aiuto di Claude.AI

Equilibro — dal latino aequilibrium, composto da aequus (uguale) e libra (bilancia). Una parola che pesa quanto il concetto che porta in sé.
Equilibrio fisico e meccanico
Nella sua accezione più immediata, l'equilibrio è una condizione della materia. Un corpo è in equilibrio quando la somma delle forze che agiscono su di esso è pari a zero — la risultante è nulla, il momento delle forze è nullo. Tre sono le forme classiche: l'equilibrio stabile, quello dell'oggetto che, spostato dalla posizione di riposo, vi torna naturalmente, come una biglia nel fondo di una ciotola; l'equilibrio instabile, quello della matita sulla punta, che basta un soffio a rovesciare; l'equilibrio indifferente, quello della sfera su un piano perfettamente liscio, che resta ferma ovunque la si ponga.
Questa triplice natura non è solo fisica. È una metafora della vita stessa.
Equilibrio chimico
In chimica, l'equilibrio descrive lo stato in cui la velocità di una reazione diretta e quella della reazione inversa si eguagliano. Non è staticità — è movimento perpetuo che si annulla. Il principio di Le Chatelier insegna che ogni perturbazione esterna provoca una risposta del sistema, il quale tende a opporsi al cambiamento per ripristinare un nuovo stato di equilibrio. È una delle leggi più profonde della natura: ogni sistema perturbato cerca il proprio nuovo cen-

tro.
Equilibrio biologico ed ecologico
Negli ecosistemi, l'equilibrio è la danza tra predatori e prede, tra decompositori e produttori, tra l'acqua che evapora e la pioggia che cade. Si parla di omeostasi per il corpo umano: la temperatura che rimane costante a 37 gradi, la glicemia che oscilla attorno a valori precisi, la pressione sanguigna che si regola da sola. L'organismo vivente è una macchina che lotta incessantemente contro il caos per mantenere il proprio ordine interno.
A scala più grande, l'equilibrio ecologico è la condizione in cui le popolazioni di specie diverse convivono senza che nessuna domini fino all'annientamento delle altre. È un equilibrio fragile, dinamico, che l'azione umana ha imparato a rompere con una facilità allarmante.
Equilibrio psicologico
La psicologia parla di equilibrio in termini di benessere mentale: la capacità di gestire le emozioni senza esserne sopraffatti, di alternare tensione e rilassamento, di dare e ricevere senza esaurirsi. L'equilibrio emotivo non significa assenza di emozioni forti, bensì la capacità di attraversarle senza perdere il filo di sé stessi.
Jung parlava di individuazione — il processo attraverso cui la psiche integra le sue parti opposte: conscio e inconscio, ombra e persona, anima e animus — come cammino verso un equilibrio profondo. Maslow, con la sua gerarchia dei bisogni, implicava che l'autorealizzazione fosse la forma più alta di equilibrio tra le esigenze dell'individuo e il mondo.
Equilibrio economico e sociale
Adam Smith immaginò il mercato come un sistema capace di autoequilibrarsi attraverso la "mano invisibile". Keynes, al contrario, mostrò che l'equilibrio economico poteva stabilizzarsi su livelli di sottoccupazione, richiedendo un intervento esterno. In entrambi i casi, l'equilibrio era l'obiettivo — uno stato in cui domanda e offerta si incontrano, in cui risorse e bisogni trovano una corrispondenza.
Nelle società, si parla di equilibrio tra libertà e sicurezza, tra individuo e collettività, tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale. Sono equilibri instabili per definizione, continuamente negoziati attraverso la politica, il diritto, la cultura.
Equilibrio come ideale filosofico e spirituale
La filosofia stoica poneva l'ataraxia — la serenità imperturbabile — come forma suprema di equilibrio interiore. Il taoismo cinese incarna l'equilibrio nel simbolo dello yin e yang: opposti che non si escludono ma si compenetrano, si generano a vicenda. Il buddismo insegna la Via di Mezzo, quella strada tra gli estremi dell'ascetismo e del godimento che porta alla liberazione.
Aristotele costruì l'intera sua etica sulla nozione di mesótēs — la virtù come punto mediano tra due eccessi. Il coraggio sta tra la viltà e la temerarietà. La generosità tra l'avarizia e la prodigalità. L'equilibrio, in questa visione, non è mediocrità: è la forma più difficile e più alta della virtù.
Equilibrio nell'arte e nell'estetica
Nell'arte visiva, l'equilibrio compositivo è il senso di stabilità e armonia che una buona opera trasmette allo sguardo. Può essere simmetrico, come nelle cattedrali gotiche, o asimmetrico, come nelle stampe giapponesi ukiyo-e, dove il peso visivo si distribuisce in modo sottile e non ovvio. La tensione tra equilibrio e squilibrio è spesso la fonte della bellezza stessa: ciò che è perfettamente simmetrico rassicura, ciò che è leggermente asimmetrico affascina.
In musica, l'equilibrio è il bilanciamento tra melodia e armonia, tra silenzio e suono, tra ripetizione e variazione. Un brano che trova il suo equilibrio non stanca, non satura — respira.
La parola come bussola
Forse la grandezza di questa parola sta proprio nella sua trasversalità. Equilibrio attraversa la fisica e la poesia, la biologia e la politica, la cucina e la meditazione. È una delle poche parole che ogni disciplina umana ha sentito il bisogno di adottare e fare propria.
Cercare l'equilibrio non è trovare un punto fisso e immobile. È imparare a danzare sul filo — sapendo che il filo oscilla, che il vento cambia, e che l'arte non è non cadere, ma saper sempre ritrovare il centro.
.



MASCI

di Alessandra Bedini

L'estate Masci è da un lato tempo di riposo e ricarica: le comunità sospendono le loro attività per ridarsi appuntamento a settembre-ottobre; dall'altro lato è occasione per gli Adulti Scout vivere uscite o mini-campi di comunità o eventi di formazione ed incontro anche all'esterno.
Dal 19 al 21 giugno si è svolto il Campo Estivo regionale "Alla ricerca del fazzolettone d'oro" guidati dal versetto del Vangelo "Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21)
"Tutti noi siamo vasi d'argilla, fragili e poveri, ma nei quali c'è il tesoro immenso che portiamo"
(Papa Francesco)
La "caccia al fazzolettone" è stata pensata come un'attività coinvolgente per stimolare la collaborazione, la comunicazione e il problem solving all'interno delle squadre: un modo divertente per rafforzare i legami e migliorare la dinamica del gruppo attraverso il gioco.
Nello scoutismo la competizione è un mezzo per conoscersi, vivendo insieme l'uguaglianza, l'amicizia e la fraternità. Per questo motivo, al termine del campo non ci sono stati vincitori, ma tutti hanno ricevuto un piccolo fazzolettone d'oro, quale simbolo di chi rifiuta la rivalità tossica e sceglie di essere, ogni giorno, costruttore di pace.

Dal 5 al 9 agosto una decina di AS ha partecipato al Campo Bibbia Nazionale a Frontino, nel cuore del Montefeltro, dal titolo "Fiumi d'Acqua viva sgorgheranno". I 30 partecipanti, provenienti da diverse regioni d'Italia, hanno lavorato sul Quarto Vangelo, guidati dal biblista padre Gian Paolo Carminati, sacerdote dehoniano del Sacro Cuore. Una bellissima esperienza, che ha unito lo studio della Parola a momenti di convivialità, escursione nel territorio e attività e serate a tema, secondo lo stile tipicamente scout.

Il mese di settembre si è aperto con il Campo Natura: una quarantina di persone, tra adulti e ragazzi, ha accolto la richiesta di aiuto di Fred e Wilma Flinstone e a Bedrock-Piazzole si è lavorato sulle varie fonti energetiche, cercando di comprendere come le nostre scelte possono fare la differenza e indirizzare il mercato verso soluzioni più sostenibili, anche grazie all'intervento, nella giornata di sabato, di Giacomo Prennushi di ènostra (cooperativa energetica di energia 100% rinnovabile).
La domenica è stata dedicata alla costruzione con materiali di recupero di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, un impianto solare per la produzione di acqua calda e un impianto solare per la cottura di alimenti.

Abbiamo chiuso settembre con il Campo della Scoperta e Ri-scoperta intitolato "Noi in cammino, un sogno da costruire insieme", un'occasione per scoprire passo dopo passo tutta la ricchezza del nuovo Patto Comunitario e per riprendere in mano, sotto l'egida della Promessa e Legge scout, il "chi siamo", la nostra "strada per la felicità", il nostro "sogno" di adulti, così come li abbiamo delineati a Pompei il novembre scorso.

Nel frattempo, il 20 settembre, abbiamo aperto il nuovo anno scout con il primo Consiglio Regionale, dedicato in larga parte alla preparazione della giornata del 15 novembre a Monza, ideata per festeggiare due anniversari importanti: gli 80 anni della Repubblica e gli 800 anni del transito di san Francesco.
Ma di questo vi racconterò nel prossimo numero!

Buona Strada a tutti,

TRACCE DELL'AGI

d*i Anna Frattini*

Eccoci ancora una volta in cammino!
Dal 14 al 17 settembre il gruppo "Tracce dell'AGI" ha percorso le strade dell'Oltrepò Pavese, pur con tutti i limiti e le difficoltà dovute all'età esistenti nel gruppo, con una gioia e un entusiasmo che ha contagiato le persone incontrate.
La scelta del territorio è nata dal desiderio di scoprire un pezzetto di Lombardia poco cono-

sciuto, e da quello, che ha sempre caratterizzato tutte le nostre routes, di entrare in contatto con i luoghi, la storia, le tradizioni, la realtà concreta delle persone incontrate che, ben volentieri, sono entrate in dialogo con noi.
In molti hanno condiviso la loro esperienza, felici di far conoscere la loro terra con i suoi prodotti e la sua tranquillità, le loro fatiche e le loro speranze. Anche il Sindaco di Salice Terme, con alcuni assessori è stato felice di incontrarci e di parlarci della realtà di questa zona, della comunità montana che la abita e della particolare cultura del piccolo territorio detto "delle quattro province" perché è formata dall'estremo lembo di quattro Province di quattro Regioni, cioè Piacenza (Emilia), Alessandria (Piemonte), Genova (Liguria), Pavia (Lombardia).
Oltre a tante altre piccole e grandi scoperte, che ci hanno profondamente "toccato": il bellissimo Eremo di Sant'Alberto di Butrio, il "Tempio della Fraternità dei popoli" a Cella di Varzi, l'Arca di S.Agostino a Pavia e, sconfinando di pochi chilometri in terra piemontese, lo studio e il museo di Pellizza da Volpedo.
Altrettanto interessante è stato il tema di Route : "Mi sta a cuore", un tema che ci ha coinvolto profondamente.
Già nell'incontro di maggio avevamo sentito la necessità di continuare ad approfondire la comprensione della realtà in cui viviamo, la complessità dei problemi a cui dobbiamo cercare una risposta, a partire dalla domanda "Quo vadis humanitas?".
E non è certamente un caso che, proprio in questi mesi, sia stata donata alla Chiesa e al mondo, l'Enciclica "Magnifica Humanitas": di fronte alla domanda: "Verso dove sta andando questa umanità?" di fronte alla profondità e al mistero del cuore umano, non possiamo non sentirci sgomenti di fronte alla grandiosità del compito, ma anche coinvolti, responsabili di collaborare a "custodire l'umanità" di ciascuno e di tutti.
Partendo da qui, abbiamo cercato di comprendere ogni giorno cosa dobbiamo custodire e quanto siamo disposti a farlo nella nostra realtà di ogni giorno.
"Custodire l'umano", "custodire il creato", "custodire il bene comune" e "custodire il domani"
richiede qualcosa di molto più caldo di una generica responsabilità o di un impegno doveroso: richiede "avere a cuore", mettere amore. Qualcosa che richiama l'I care di don Milani e che contrasta con il suo contrario, che, ciclicamente, ci si proietta davanti.
Ci siamo lasciate portando questi temi nel cuore, ringraziandoci reciprocamente e ringraziando il Signore per il dono di questa trentunesima Route.

IN BIBLIOTECA



PER NON DIMENTICARE GAZA

di Andrea Iacono

Francesca Albanese, ***La luce del risveglio. Dalla Palestina al mondo intero, un manifesto di resistenza e libertà***, Rizzoli, Milano, 2026, pag. 304
Come racconta Francesca Albanese nell'introduzione, *La luce del risveglio* nasce dal desiderio di scrivere un manifesto sulle azioni prodotte in questi quasi tre anni di genocidio del popolo palestinese, declinate in nove verbi: Sognare, Criticare, Emanciparsi, Resistere, Nutrire, Piangere, Curare, Danzare e Ritornare.
Ciascuno di questi dà il titolo a un capitolo, dedicato a un aspetto della tragedia in corso, dove elementi storici sono intrecciati a esperienze personali dell'autrice. È impossibile leggere questo libro senza indignarsi per la palese violazione del diritto internazionale, per l'impunità del governo israeliano e per la sofferenza inflitta a un popolo la cui unica colpa è voler rimanere nella propria terra e aver combattuto per farlo.
Una sofferenza resa possibile, come in ogni genocidio, dalla disumanizzazione dell'altro, che tacita l'empatia nei confronti di altri esseri umani che soffrono. La lettura resta comunque scorrevole: la rabbia è a tratti stemperata da episodi familiari che riportano l'esposizione su un terreno più intimo e rassicurante.
L'autrice afferma che "La Palestina è la bussola morale dei nostri tempi: può salvarsi e tutti noi insieme a lei", ed è un'affermazione difficile da contestare in un presente in cui il diritto e le istituzioni internazionali sono sotto attacco e c'è chi vorrebbe tornare a relazioni tra Stati basate unicamente sui rapporti di forza. Non stupisce che la relatrice speciale dell'ONU sia stata attaccata su più fronti: ciò che scrive tocca il nervo scoperto della logica dei "due pesi e due misure" applicata da Stati Uniti, alleati e media mainstream alla questione mediorientale (e non solo a quella).
Ma nonostante il senso di impotenza di fronte a queste ingiustizie (cosa può fare il singolo cittadino per far rispettare il diritto internazionale?), il messaggio del libro è positivo.

C'è voluto un genocidio per portare la questione palestinese all'attenzione mondiale, ma oggi lo sguardo sulla brutale occupazione illegale israeliana è cambiato e criticare apertamente le politiche israeliane non è più un tabù, anche se c'è chi faziosamente cerca di confondere l'applicazione del diritto con l'antisemitismo.
Per i più curiosi, concludono il libro quaranta pagine di bibliografia ragionata e di approfondimenti.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



TESTIMONI DELLE GUERRE MA NON DISERTORI DELLA PACE

Le nostre generazioni hanno vissuto più o meno accanto a numerose guerre accompagnate dalla nascita di movimenti pacifisti, da testimonianze eroiche di sacrificio non solo individuali, da intellettuali che hanno pubblicamente manifestato il loro dissensi e le loro analisi. Come dunque dimenticare nel dopoguerra della seconda guerra mondiale la guerra in Vietnam, le ribellioni al comunismo, la guerra nei Balcani, tutte le guerre "dimenticate" (ma le virgolette sono per alcuni pleonastiche) in Africa, mi riferisco all'odio interetnico fra Hutu e Tutsi, molto diffuso nonostante la comune fede cristiana, che costituì la radice scatenante del conflitto. E' stato il tempo dei Boat People dopo l'invasione del Vietnam del sud da parte del regime comunista del Vietnam del Nord e credo sia importante ricordare che allora per volontà del presidente della repubblica Sandro Pertini e del governo italiano (1979), guidato da Giulio Andreotti, a sua volta spinti dalla forte mobilitazione della Chiesa e della Caritas di don Luigi Di Liegro, furono inviate navi militari per portare assistenza ai profughi sudvietnamiti. Il sacrificio, immolatosi dandosi fuoco, di Jan Palach nel corso della stagione riformista della Primavera di Praga repressa militarmente dalle truppe della unione sovietica. Il genocidio ufficialmente riconosciuto di Srebrenica con 10mila morti in otto giorni negli anni '90. Il Cardinal Martini utilizzò la tragedia storica del dramma Hutu – Tutsi nel corso delle sue Cattedre per indagare le radici del male nell'uomo e il silenzio spaventoso della comunità internazionale di fronte ai genocidi (Shoah). E certamente non dimentichiamo l'eterna guerra in Afganistan e poi in Irak (per l'esportazione della democrazia).
E proprio la sera del 12 aprile 1999 don Giovanni Nicolini in una conferenza a Reggio Emilia esortava coloro che lo ascoltavano a reagire al conflitto in Kosovo. Ma come fare? Creando delle Scuole di pace (come quella organizzata da lui nella località di Sovere). Ed in quella conferenza Romano Prodi ebbe a dire : "nei momenti di grande cambiamento, è difficilissimo trovare gli equilibri di pace. Questo è uno dei più veloci e grandi momenti di cambiamento dell'umanità". E così nel contradditorio della conferenza don Giovanni ebbe a dire :" la pace è dunque sempre fare la pace . La pace non è una situazione ma una azione. L'inerzia di chi non è attivo fautore di pace fa di lui un provocatore del conflitto " . Così come M. L. King ebbe a dire: " non ho paura delle azioni dei violenti, ma del silenzio degli onesti".
Certamente testimoni di guerre ma non disertori della Pace.
Ma è sull'agghiacciante e attuale tema della Palestina che intendo soffermarmi segnalando alcuni testi che senz'altro aiutano a comprendere non solo le interpretazioni politiche ma anche le sofferenze del popolo palestinese.
In Palestina cento anni di colonialismo, guerra e resistenza Ed. Laterza, Rashid Khalidi (storico palestinese americano, professore emerito di Studi arabi moderni alla Columbia University) in un testo autorevole e importante, ricostruisce in modo autorevole e innovativo una storia centenaria e in una narrazione certamente non vittimistica, analizza nel dettaglio le forze che si sono schierate contro i palestinesi : prima dal movimento sionista, poi da Israele sostenuta da Gran Bretagna e Stati Uniti ma senza tralasciare gli errori dei leader palestinesi.
Ma i brevi romanzi di Ghassan Kanafani sono quasi indispensabili per comprendere la sensibilità e la sofferenza dei palestinesi. Nato ad Acri nel 1936, nel 1948 alla vigilia della proclamazione dello stato di Israele, lascia la Palestina alla volta del Libano e vi rimane fino alla morte avvenuta nel 1972 a causa di un attentato contro di lui.
Suo capolavoro è Ritorno a Haifa ed. Lavoro. Il romanzo ci parla ,per la prima volta di due diaspore : quella palestinese e quella ebraica , accomunate da uno stesso destino. Sais torna con la moglie nella sua città per rivedere la sua vecchia casa ora abitata da una famiglia di ebrei polacchi scampati ad Auschwitz. Un romanzo improntato dal disagio e dalla tristezza di una duplice tragedia.
Ma superando ogni eventuale pregiudizio anche il libro di Francesca Albanese La luce del risveglio. Dalla Palestina al mondo intero, un manifesto di resistenza e libertà, Ed. Rizzoli è certa-

mente un libro da cui emerge con grande passione, ma con altrettanta chiarezza, come la Palestina sia oggi la bussola morale del nostro tempo e che quanto sta accadendo sia una apocalisse non intesa come sinonimo di distruzione ma nel suo originario significato: rivelazione del culmine di oltre un secolo di violenza coloniale.
Sono dunque proposte di letture che abbinate a quanto già proposto l'ottobre scorso "Gaza, odio e amore per Israele, Gad Lerner e "Il suicidio di Israele", Anna Foa ci consentono di conoscere quanto succede ora in Palestina ed Israele e non solo.

RACCONTIAMOCI



ENTE
di Ettore Kluzer

Desidero approfondire con i Soci l'attività specifica di SOS Capi, che ormai da qualche anno stiamo svolgendo e che Anna Cucchiani segue personalmente con grande interesse suo e dei Capi che la interpellano, a tal punto che ne viene richiesta l'estensione non solo alla zona Milano, ma ad altre zone della Lombardia.
Il 10 marzo scorso c'è stato un incontro tra rappresentanti dell'Ente Educativo Baden e alcuni responsabili Regionali AGESCI, in cui si è posto particolare interesse per questo servizio.
L'attività SOS Capi è un supporto psicologico che viene dato ai Capi che si trovano di fronte a situazioni di difficoltà comportamentali di loro ragazzi e si svolge secondo queste modalità: interpellando via mail Anna e spiegandole in breve la problematica sorta, viene fissato un incontro dei Capi con Anna nella sede dell'Ente Baden in Via Burigozzo 11 a Milano per approfondire il caso e individuare la soluzione più adatta per gestirlo.
I casi che si presentano sono i più vari e l'esperienza professionale maturata nella sua attività di psicoterapeuta con i ragazzi in età scolastica permette ad Anna di poter essere di aiuto e sostegno ai capi.
Ora nasce il desiderio di ampliare l'attività ad altre zone: ciò richiede ovviamente la formazione di un gruppo di psicoterapeuti con esperienza scout distribuiti sul territorio.
Si tratta di formare un'equipe affiatata, che si scambia idee e esperienze, formata da volontari al servizio dei Capi.
Il tema verrà affrontato sul piano operativo a partire da un incontro previsto a breve fra Anna e un' incaricata regionale della formazione, per verificare quali risorse sia possibile trovare, in quali città estendere inizialmente l'attività, come dar luogo a un periodo di formazione comune fra gli psicoterapeuti volontari reperiti e altri aspetti organizzativi.
Lo scopo di questo primo approccio dovrebbe essere quello di prepararsi ad illustrare all'Assemblea regionale dei Capi, prevista per la fine di novembre, una proposta di ampliamento del servizio SOS Capi, con contemporanea ricerca di volontari e attivazione di un laboratorio permanente di sostegno psicologico .
Un'attenzione particolare ritengo vada rivolta alla figura dei Capi Gruppo, che sono l'anello di congiunzione fra Capi e Famiglie e che spesso sono gravati da scelte di grande responsabilità. SOS Capi va indirizzato anche a loro e alle problematiche che possono riguardarli.
Questa iniziativa è ritenuta molto significativa per l'Ente Baden, che cercherà di assicurare tutta la possibile collaborazione per un pieno successo.
Torneremo sull'argomento per fornire informazioni sull'avanzamento del progetto.

FONDAZIONE
di Roberto D'Alessio

Ogni 3 anni il Consiglio della Fondazione Baden invia per obbligo statutario all'Arcivescovo di Milano, ai Responsabili Regionali dell'AGESCI , al Parroco di Santa Maria del Suffragio e al MASCI Regionale una relazione sul mandato ricevuto e svolto. Oltre che a questi Enti, la relazione viene inviata ai Custodi delle Basi, ai soci dell'Ente Baden e ai lettori di Percorsi!

1) Il consiglio si è riunito ufficialmente per 15 volte nel triennio 2023 -2026 con una partecipazione spesso totalitaria sia dei consiglieri che dei revisori come è del resto abitudine in Fondazione a testimonianza della passione volontaria che anima tutti noi.
Abbiamo definito deleghe operative per tutti che, ci pare, hanno egregiamente funzionato nel triennio.
A questo andamento istituzionale si cono aggiunte molte riunioni di gruppi di lavoro tematici e settoriali che istruiscono progetti e problemi. Questa divisione di responsabilità e prassi di lavoro comune ha permesso alla Fondazione di procedere organizzativamente con una unica segreteria organizzativa per altro altamente

competente, ma senza finora prevedere una figura di direttore che pure nel passato si era ventilata.
Abbiamo potuto fruire nel triennio anche dell'appassionato lavoro del presidente onorario avvocato Migone , la cui sostituzione avvenuta come noto dopo 28 anni di presidenza, rappresentava, non lo nascondo, una certa preoccupazione per chi lo doveva sostituire.

2) Abbiamo chiuso nello scorso novembre l'impresa di aprire una ulteriore struttura a 2.000 metri in val codera. Il progetto voluto dalla carissima famiglia bresciana dei Fasciolo era iniziato nel 21 ed è proceduto tra vincoli burocratici e logistici andando finalmente a buon fine. Come sapete la val codera rappresenta, insieme al campo scuola di Colico, un importante servizio ai gruppi scout dell'Agesci e non solo, che la Fondazione gestisce direttamente con proprie pattuglia di custodi.
Le presenze annuali nella strutture della val codera e al campo Scuola di Colico ammontano in un anno solare mediamente ad un totale di 4.200 ragazzi (3.000 a Colico e 1.200 in val Codera) per un totale di quasi 9.000 notti di presenza.
E' chiaro che i due luoghi rappresentano con la loro storia civile e scout (abbiamo celebrato a Colico a luglio 25 il campo della rinascita dopo 80 anni dal luglio 1945, e celebreremo nel 2028 i 100 anni delle aquile randagie in valle) un punto fondamentale nella identità del movimento scout cattolico italiano. In questi luoghi la Fondazione vuole essere un segno e un messaggio di fratellanza, pace, competenza, coraggio in campo educativo e civile per questo stiamo coordinando con l'associazionismo e gli enti pubblici locali il piano di sviluppo della Valle e lavoreremo sul piano culturale e storico sul tema dei beni comuni, né pubblici, né privati che tanta parte hanno nella vita delle comunità locali.

3) Le basi scout, terreni e strutture a carattere educativo e naturalistico atti a sostenere le attività di campismo e ambientali scout sono diventate nel tempo il lavoro centrale in cui si esprime la mission della Fondazione: senza contare Colico e la val Codera sono 9 le Basi nelle province di MonzaBrianza, Varese, Sondrio, Como , Milano.
Da queste basi sono passati nel triennio 2023 - 2025 circa 35.000 ragazzi e Capi e sono state sostenute 75.000 notti di ospitalità. Sono numeri importanti e pieni di relazioni educative di qualità! La nostra linea è continuare a offrirsi come contenitore esperto soprattutto nella Lombardia est per dar casa a iniziative di gruppi scout e di associazioni legate allo scoutismo .
Conseguenza di questa attività la consulenza che la Fondazione è in grado di offrire a queste iniziative mettendo a frutto la esperienza tecnica , giuridica, sociale.
Sono state 6 le richieste in questo senso, la più parte chiuse; 2 ancora aperte. il nostro stile è quello di ascoltare le richiesta e cercare di dare risposte coerenti con lo stile scout e sostenibili nel tempo. In questo senso sono aperte anche tre consultazioni con la Pubblica Amministrazione: per contrattare un rinnovo congruo e continuativo alle basi di Villasanta e Sesto san Giovanni coi rispettivi Comuni; idem con l'ente regionale foreste (ersaf) per mettere in sicurezza nel tempo e nella funzionalità la base di Schignano in val d'Intelvi. In questo lavoro di gestione diretta o affidamento a enti scout intendiamo collaborare sempre di più con la Fondazione San Gorgio di brescia e la coop scout di Lecco di cui siamo altresi soci

4) I custodi: tutto il lavoro nelle 15 basi scout è svolto da volontari, ex scout in gran parte, che mettono a disposizione tempo, risorse competenze; queste 150 persone che lavorano spesso senza nemmeno il rimborso delle spese necessarie (ma certo in regola con la normativa assicurativa vigente) rappresentano un patrimonio di inestimabile valore.
Abbiamo con loro e per loro prodotto nel triennio due documenti: le" linee guida per la gestione della Base " e "la figura del custode delle Basi " e abbiamo avviato momenti di specifica formazione che sono diventati fondamentali per conoscersi e scambiare competenze.

5) La sede di via Burigozzo: è l'origine e la casa madre nata dalla feconda donazione del cardinale Martini 46 anni fa. Necessitava di lavori soprattutto nella pavimentazione esterna che impediva la locazione completa dei box sotterranei. Abbiamo pertanto deliberato nel 2024 un piano che ha previsto e prevede 3 successivi cantieri nel 2025 per l'Arena e gli Accessi e per il rinnovo dell'impianto elettrico, nel 2026 per la sala Damante Fossati, nel 2028 per il I piano quello degli uffici e dell'appartamento dedicato in cui sarà ricavata la Base scout Città di Milano, piccola (12 posti) ma efficiente corrispondendo ad un desiderio forte della Agesci lombardia e di Agesci Zona Milano.
Abbiamo per questo riformulato, con un addendum al contratto vigente, gli accordi con New Generation Hostel (NGH), gestore dell'Otello, che nel frattempo si è definita da aps a Impresa sociale ets.

6) Questi investimenti hanno posto il tema della sostenibilità della Fondazione stessa nello sviluppo della sua mission. Gli importanti investimenti fatti sia nella sede di Milano che quelli sul territorio si sono realizzati infatti con risorse proprie frutto di una scrupolosa e attenta gestione della Fondazione stessa e del Sistema creato , senza chiedere contributi straordinari ai Designatori. Inoltre abbiamo individuato 2 linee di

lavoro importanti per il futuro: la ricerca di bandi pubblici e privati che valorizzino le attività culturali e ambientali e la formazione di competenze rare nei giovani.
La trasformazione in ETS nel 2026 dovrebbe migliorare la capacità della Fondazione di intercettare risorse aggiuntive .

7) Infine tocchiamo un aspetto della mission della Fondazione particolarmente importante che viene concepito e raggiunto in piena collaborazione con l'Ente educativo mons Andrea Ghetti Baden: le attività culturali. La integrazione ci consente di procedere con assetti variabili a seconda delle iniziative che qui citiamo soltanto.
Dopo il film sulle Aquile Randagie (un grande successo ancora in atto) stiamo sostenendo un docufilm sulla vita di mons Ghetti; la pubblicazione nel 2024 del libro sulla resistenza non armata (di grande attualità ancora) OSCAR; il sostegno al Centro di documentazione sullo scoutismo frequentato da studenti e studiosi a Milano; le decine di interventi in tavole rotonde e eventi musicali con la band Aquile Randagie; la collaborazione con la rivista Servire che è la rivista di ricerca dello scoutismo adulto.
A sintesi di tutto questo il nuovo sito comune tra i due enti in via di completamento in questi mesi.
La route continua! Buona strada !
Roberto D'Alessio (presidente), Agostino Migone (Presidente onorario), il tesoriere Giacomo Foglia, l'Assistente don Paolo Poli, i Consiglieri Federico Caniato, Marcello Parenti, Anna Cremonesi, Stefano Zanni, Stefano Napoli, Massimo Testa..

SENZA PRETESE



MAGNIFICA HUMANITAS

Riportiamo alcuni stralci della recente enciclica di Papa Leone XIV, concentrando la nostra attenzione sui passi che trattano dell'Intelligenza Artificiale (AI)

67. Oggi, tra i beni che sono universalmente destinati a tutti, dobbiamo annoverare anche le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati. In un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi, tra chi può partecipare alla rivoluzione digitale e chi ne rimane ai margini.
Inoltre, la cura della Casa comune e la responsabilità verso i poveri e verso le generazioni future chiedono che l'uso dei beni del creato e delle nuove possibilità offerte dalla tecnica sia regolato in modo tale da rispettare l'ambiente, evitare sprechi e nuove forme di saccheggio.

80. In questo tempo, la giustizia sociale deve confrontarsi anche con l'ambiente creato dalle tecnologie digitali.
La diffusione di reti globali, piattaforme e sistemi di intelligenza artificiale cambia il modo di informarsi, di comunicare, di accedere ai servizi. La giustizia esige che si impedisca la nascita di nuove forme di esclusione e privazione di libertà: persone e popoli a cui è negato o ostacolato l'accesso alle tecnologie di base, comunità esposte a sorveglianza invasiva, gruppi sociali penalizzati da algoritmi opachi che riproducono pregiudizi e discriminazioni.
Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale è quello che garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili, contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli.

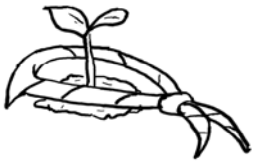
L'intelligenza artificiale.
98. È opportuno premettere due considerazioni: la prima è che qualsiasi affermazione sull'IA rischia di diventare obsoleta in breve tempo, data l'impressionante velocità di sviluppo di questi sistemi.
La seconda è che tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. Le moderne intelligenze artificiali sono infatti più "coltivate" che "costruite": gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano una architettura sulla quale l'IA "cresce".
Di conseguenza, aspetti scientifici fondamentali – come le rappresentazioni interne e i processi computazionali di questi sistemi – rimangono al momento sconosciuti. Si manifesta pertanto l'urgenza di un duplice impegno: da un lato, un approfondimento della ricerca scientifica, dall'altro, un esercizio di discernimento morale e spirituale.

100. Alla luce di quanto detto, possiamo comprendere meglio perché l'IA possa essere un aiuto prezioso e, allo stesso tempo, richieda un

approccio sobrio e vigile. Negli ultimi anni il suo uso privato è cresciuto notevolmente, e da più parti si riflette sulle opportunità e sui rischi legati alla sua rapida diffusione.
Nell'uso personale, tre aspetti, in particolare, devono essere tenuti in debita considerazione: la facilità di ottenere il risultato, l'impressione di oggettività e la simulazione della comunicazione umana. La velocità e la semplicità con cui è possibile ottenere indicazioni, elaborazioni complesse, contenuti mediatici e forme di assistenza concreta semplificano le nostre vite, ma possono anche abituarci a delegare troppo e a cercare risposte pronte, indebolendo il giudizio personale e la creatività.
L'impressione di oggettività che le risposte e le proposte di questi sistemi possono suscitare rischia di farci dimenticare che esse riflettono i parametri culturali di chi li ha progettati e addestrati, con tutti i loro pregi e difetti.
L'imitazione artificiale di una comunicazione umana positiva – parole di consiglio, di empatia, di amicizia, di amore – può risultare gratificante e persino utile, ma in utenti poco consapevoli può trarre in inganno e illudere di essere in relazione con un autentico soggetto personale. Quando la parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza.
L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di affetti reali: allora il rischio non è tanto che una persona creda di parlare con un'altra persona, ma che perda il desiderio stesso di cercare davvero l'altro.

GERMOGLI DAL PASSATO

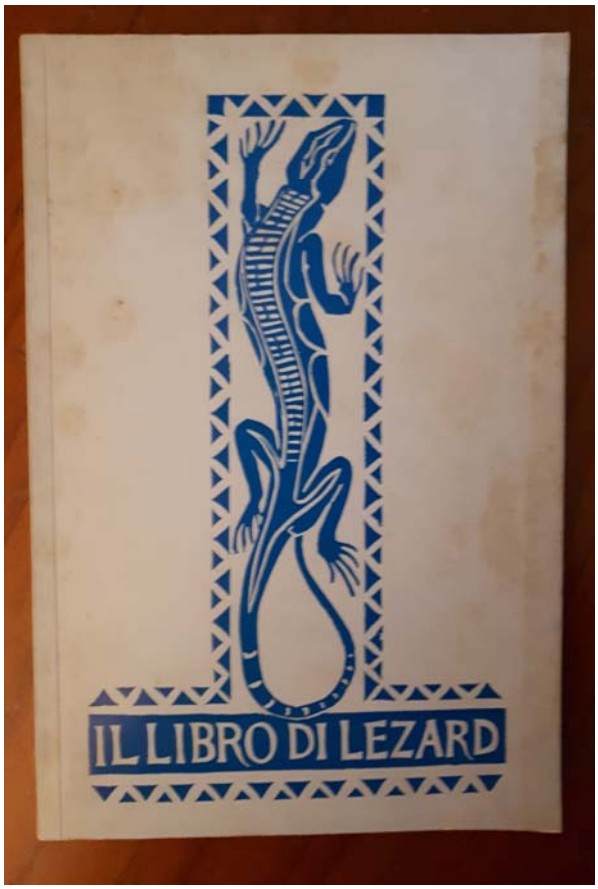
di Fabio Pavanati



FARE DELLA PROPRIA VITA UNA COSA SEMPLICE E RETTA

da "Il libro di Lezard",
di Aimèe Degallier-Martin

Essere semplici e rette. Semplici come i fiori di campo e le piante.
Crescono gli uni accanto alle altre. Le loro corolle e i loro steli si diffondono, ma non cambiano di tipo, nè di colore, nè di profumo.
I fiori e le piante offrono le loro corolle dischiuse sia alla mano sporca che si tende a prenderle che alla mano pulita.
Conservano lo stesso colore e lo stesso profumo davanti a un povero e a un ricco , davanti a un fanciullo e a un adulto.
Anche voi siate semplici come i fiori di campo e come le piante: restate fedeli a voi stesse.
Non abbiate che un colore nel cammino della vita: un solo medesimo profumo.
Non cambiate ogni giorno.
Non venite da me sorridenti e graziose, se un'ora prima siete state detestabili con qualcun altro.
Non siate attive lavoratrici qui al campo, e poi fiacche e pigre nella vostra casa.
Non siate buone con gli uni e cattive con gli altri.
Educate qui e sgarbate là. Dolci oggi e violente domani. Linde la domenica e trasandate gli altri giorni.
Siate semplici, non siate doppie. Non cambiate secondo il luogo in cui vi trovate e secondo le persone con le quali state.
Essere sempre la stessa e fare della propria vita una cosa semplice e retta, come un flauto di canna dove passano i suoni più dolci o le note più gravi.
Non ci sono svolte, nè rigiri, nè segreti: null'altro che una linea retta e il soffio che passa...".



Quattro chiacchiere con i lettori

Nell' ambito della CIVIL WEEK 2026, settimana dedicata al tema: LA SOCIETÀ DELLA FIDUCIA" è stato organizzato il 10/6/2026 con la collaborazione del MASCI un interessante incontro in Sala Fossati sul tema della fiducia, con i seguenti relatori:

Ermanno Ripamonti psicologo , già presidente Agesci
Bruno Magatti presidente Civitas Como,Masci Como
don Paolo Poli Fondazione Baden.
Giovanna di Sciacca coop.Equa

Ciascun relatore ha affrontato il tema della fiducia, secondo la propria esperienza , evidenziando quanto sia importante essere presenti con lo stile scout in una società che crea sempre più differenze e insicurezze, sottolineando il nostro impegno a

" LASCIARE IL MONDO MIGLIORE DI COME L' ABBIAMO TROVATO "

Riteniamo importante, come Ente Baden, essere sempre presenti in queste occasioni di eventi sociali a livello cittadino, per testimoniare l'attualità della formazione scout, sempre viva per dare impulso ad un miglioramento della convivenza civile.

Gisella Torretta

Da mettere in agenda

Prossimi appuntamenti:

14 settembre S.Messa in ricordo di Don Basadonna

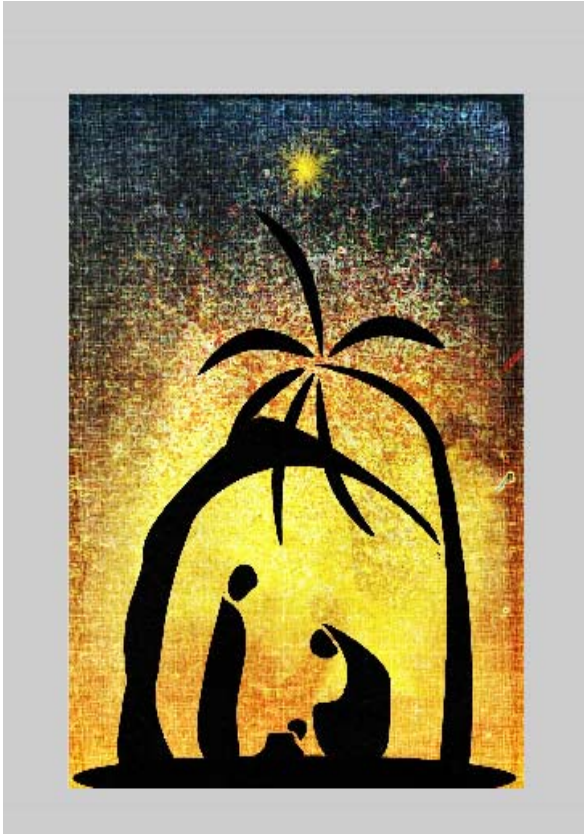
4 ottobre giornata del Creato Messa per i defunti scout (da definire)

29 novembre S.Andrea, messa in ricordo di Baden al Suffragio (orario da precisare)

19 dicembre Luce della Pace

I giorni e gli orari dei vari appuntamenti verranno pubblicato sul sito dell'Ente disponibile a questo link: **https://www.entebaden.it**

Da settembre la Cappella S.Giorgio sarà aperta il primo sabato del mese dalle ore 10 alle ore 12 per un momento di preghiera e riflessione a cura della comunità MASCI MI 4.



Buon Natale e Buon Anno 2027 ai lettori di Percorsi

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano

Codice IBAN: IT31C0306909606100000413729
Intestato a Ente Educativo Baden ETS